

**ARRIVA LA PRIMA BIOGRAFIA SCIENTIFICA SUL SACERDOTE E POETA FRIULANO**

**PRESENTAZIONE L'11 GIUGNO AL RIDOTTO DI CODERNO DI SEDEGLIANO**

# Turoldo, tra pietà e furore

## Il libro

Il libro «David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)» di Mariangela Maraviglia, edito da Morcelliana, sarà presentato, in «prima» italiana, sabato 11 giugno, alle 16, nel «Il Ridotto», il centro culturale e spirituale intitolato al sacerdote e poeta friulano, che ha sede a Coderno, in piazza Cavour, 4, in quella che fu la seconda casa in cui Turoldo abitò nel suo paese natale. Anche «Il Ridotto», infatti, assieme al Priorato di Sant'Egidio di Fontanella di Sotto il Monte e alla Provincia veneta dei Servi di Maria ha sostenuto la pubblicazione. Il programma della giornata prevede, i saluti iniziali e l'introduzio-

**U**na vita vissuta «tra pietà e furore», ovvero come «fedeltà alla propria dimensione religiosa, nella preghiera e nell'amore per il suo ordine e la Chiesa, e nello stesso tempo come furore nel desiderio di giustizia, che lo portava ad intervenire quando cogliesse l'uomo offeso, depauperato dei suoi diritti». Così descrive la figura di David Maria Turoldo Mariangela Maraviglia, la studiosa toscana autrice della prima biografia scientifica del sacerdote e poeta friulano, edita da Morcelliana, che sarà presentata sabato 11 giugno, alle 16, al Ridotto di Coderno di Sedegliano. Quasi 450 pagine che inquadrano la vita e l'opera di Turoldo, affrontandone tutti gli snodi e mettendo in evidenza anche episodi poco studiati, come il suo impegno per la liberazione di Aldo Moro, il rapporto con Pasolini o quello con il Friuli.

Quando e perché ha cominciato a lavorare per realizzare questa che viene presentata come la prima biografia scientifica di padre David?

«Come ho confessato nella premessa al volume, il mio lavoro non è nato da una predilezione originaria, ma dall'accoglienza di una proposta di ricerca che mi giungeva dalla Fondazione per le Scienze religiose di Bologna nel 2011. All'istituto bolognese si erano rivolti i Servi di Maria, desiderosi di avere una ricostruzione storica della vita del famoso confratello, studiato con finezza nella sua produzione poetica, ma piuttosto celebrato che indagato nella sua vicenda esistenziale. Giunta a Bologna per un dottorato di ricerca, il Comitato scientifico della Fondazione ritenne opportuno rivolgersi a me per i miei precedenti studi su don Primo Mazzolari e Sorella Maria di Campello, figure vicine e care allo stesso Turoldo».

Su quali fonti ha lavorato?

«Essenzialmente su fonti inedite conservate negli archivi dei conventi dei Servi di Maria in cui Turoldo ha vissuto nel corso della sua avventurosa vita: della provincia veneta a Monte Berico, di San Carlo a Milano, di Fontanella di Sotto il Monte di Bergamo, di Santa Maria delle Grazie a Udine, dell'Ordine dei Servi di Maria a Roma, dei conventi di Austria, Germania, Inghilterra, Canada. Poi gli archivi di luoghi con cui Turoldo fu in contatto - Nomadelfia, Firenze, Urbino - e quelli che conservano carte di figure amiche, come Camillo De Piaz, Primo Mazzolari, Ernesto Balducci, Giovanni Vannucci. Utilissime sono state poi le numerose testimonianze orali e scritte

di quanti lo avevano conosciuto».

Che difficoltà ha incontrato?

«Quando ho iniziato la ricerca non pensavo di reperire la quantità impressionante di fonti e documenti poi emersi, né quanto avevo letto di Turoldo mi faceva presagire una esperienza tanto ricca e variata: talvolta ho temuto di non poter dominare adeguatamente materiali e vicende».

Quali sono gli «snodi» fondamentali della biografia di Turoldo?

«Se ne potrebbero indicare diversi, in una vita densissima di tensioni, speranze, scelte intrepide e generose: la scelta dell'Ordine dei Servi dopo la povertà sperimentata nell'infanzia; la collaborazione alla Resistenza al fascismo e alla Nomadelfia di don Zeno Saltini; l'in-

serimento nella fervida Firenze di Giorgio La Pira; la gioia del Concilio Vaticano II e la partecipazione ai movimenti degli anni Sessanta e Settanta; le delusioni e i disincanti dei decenni successivi; la consapevolezza della malattia che lo fece assurgere negli ultimi anni a fraterno maître à penser di vita e di sofferenza».

Quali sono le novità che emergono da questa biografia?

«Il mio lavoro aiuta, credo, a dare o togliere consistenza a «leggende» talvolta alimentate dalle stesse memorie mitizzanti di Turoldo e a restituire la storicità di relazioni, incontri, interventi. Per offrire qualche esempio: la documentazione permette di ricostruire il fatto e l'ardimento contributo di Turoldo e del confratello De Piaz alla Resistenza milanese; di precisare i rapporti con il cardinal Ildelfonso Schuster e con il fondatore dell'Università cattolica Agostino Gemelli; di ripercorrere per la prima volta i due dolorosi «esili» di Turoldo dall'Italia, comandati dalle gerarchie ecclesiastiche (1953 e 1958); di verificare i contatti sempre adombrati con Pier Paolo Pasolini, don Lorenzo Milani, e perfino una tentata trattativa per la liberazione di Aldo Moro. Ma sono ricostruiti anche incroci e collaborazioni con moltissimi protagonisti del Novecento come Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira, Enzo Bianchi, Raniero La Valle, Arturo Paoli, Gianfranco Ravasi. Senza dimenticare l'instancabile attività di Turoldo poeta, traduttore di Salmi, lettore e commentatore della Bibbia».

Dal punto di vista letterario Turoldo è stato ed è sufficientemente riconosciuto?

«Turoldo ha a lungo sofferto per il rifiuto o la diffidenza incontrati in ambito letterario, ma occorre dire che ha potuto godere della considerazione e dell'amicizia di poeti come Andrea Zanzotto, Luciano Erba, Alda Merini, Biagio Marin, con il quale intrattenne un interessante carteggio di prossima pubblicazione. Giuseppe Ungaretti laureò con una sua prestigiosa Premessa la raccolta «Udii una voce» del 1952. Anche Mario Luzi mostrò stima e attenzione alla poesia turoldiana, che appassiona ancora schiere di studenti, come testimoniano le numerose tesi destinate alla sua poesia».

Che idea si è fatta del rapporto di Turoldo con il Friuli?

«Turoldo conservava la memoria favolosa di «un'infanzia d'oro» friulana che, pur nelle privazioni della fame, aveva costruito il suo «baricentro» di valori e di riferimenti esistenziali: umiltà, religiosità, povertà digni-

tosa. Guardava con preoccupazione al perversimento che poteva giungere dalla nuova ricchezza degli anni Sessanta, ma il suo amore non venne mai meno, alimentato dal rapporto con la propria famiglia e da amicizie come quella con il poeta Amedeo Giacomini, lo scrittore Riedo Puppo, il più giovane don Nicola Borgo. Il suo immediato e strenuo impegno nei giorni del terremoto del 1976 poi rinsaldò ulteriormente i legami, concretizzati fino alla morte dalla presenza a molteplici iniziative».

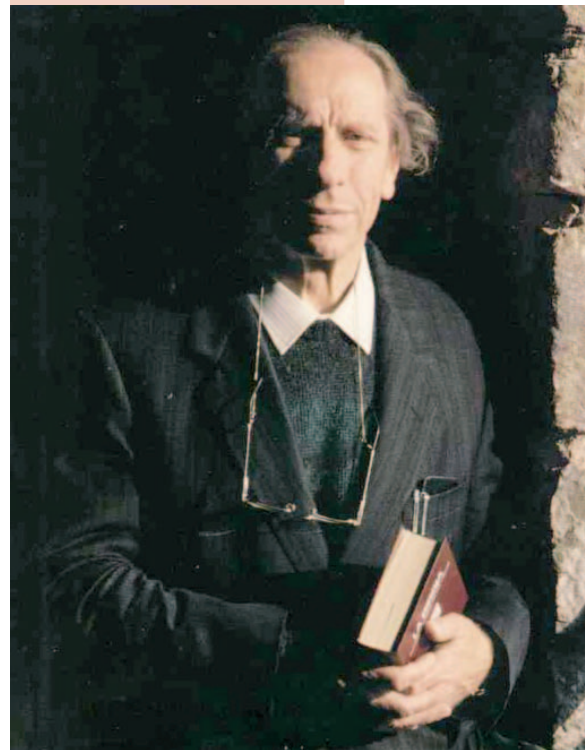
Che relazione c'era in Turoldo tra fede e impegno sociale? Che ruolo gioca nella sua vicenda la speranza cristiana?

«Turoldo condivideva la prospettiva di una speranza cristiana integrale, che abbracciasse la storia e l'eterno, che si declinasse come possibilità di giustizia e pace sulla terra per poi realizzarsi compiutamente nell'abbraccio amoroso di tutta l'umanità in Dio. Superando il tradizionale dualismo tra spirituale e temporale, egli comprendeva la trasformazione del mondo nella prospettiva della vittoria finale sulla morte: la speranza cristiana - nella sua visione che è quella di tanta teologia degli anni del Concilio Vaticano II - aprendo a una dimensione finale di amore e vita, spinge ad attuare fin dalla propria esistenza terrena gesti di riconciliazione e di restituzione».

Come emerge dal libro il rapporto con il suo ordine e con la gerarchia ecclesiastica?

«Un rapporto di grande amore e di profonda sostanziale fedeltà. Turoldo, anche negli anni più sofferiti dell'esilio e dell'emarginazione, mantenne saldamente

il senso dell'appartenenza al suo ordine e alla Chiesa. Uno degli elementi di interesse della ricerca è stata la ricostruzione del rapporto affettuoso che legò Turoldo a figure significative della gerarchia ecclesiastica e del suo ordine: oltre ai nomi già fatti, vale la pena di menzionare almeno Giovanni Battista Montini, Carlo Maria Martini, Loris Capovilla che ha voluto essere sepolto vicino a p. David a Fontanella di Sotto il Monte, e una figura meno nota ma di grande ricchezza culturale e spirituale come il suo maestro, il Servo di



ne di mons. Nicola Borgo, responsabile del Ridotto. Alle 16.15, la presentazione del volume a cura di Gian Paolo Gri; alle 16.45, le osservazioni di mons. Borgo; alle 17.15, l'intervento dell'autrice. «Descrivendo la vita di Turoldo - afferma mons. Borgo - il libro racconta anche gli ideali, le tensioni e i disincanti che hanno caratterizzato la storia del secolo scorso».



Ricostruiti il contributo alla Resistenza milanese, i rapporti con il card. Schuster e Gemelli, i due «esili» dall'Italia, i contatti con Pasolini e perfino la tentata trattativa per la liberazione di Moro

Maria padre Giulio Zini».

L'ultimo capitolo si intitola «La fede e la poesia» fino all'ultimo tempo. Che importanza hanno avuto fede e poesia quando Turoldo si trovò di fronte alla morte?

«La poesia fu nell'intera vita di Turoldo il luogo privilegiato dell'interrogazione su Dio, sul suo silenzio, sul male, sul senso del tutto. Un'interrogazione nutrita dalla parola dei Salmi e della Bibbia, sovente riecheggiata nei suoi versi. Accompagnato da questa poesia, p. David visse l'esperienza della fine terrena, raggiungendo riconosciute vette poetiche nella raccolta «Canti ultimi» del '91 e congedandosi dai lettori e dalla vita con versi dal sapore biblico: «Allora rinverdirà ogni carne umiliata/ e gli andremo incontro con rami nuovi:/ una selva sola, la terra, di mani» (In Mie notti con Qoelet, '92)».

STEFANO DAMIANI

## Incontri al Museo del Duomo Conferenza e concerto ricordando Bertrando

CON LA PRESENTAZIONE del volume su «Gli obituari delle confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni» di Laura Pani e Vittoria Masutti, pubblicato dall'Istituto Pio Paschini, seguita da un folto pubblico (nella foto) è iniziata l'ottava edizione degli «Incontri di musica, arte e storia», a cura di Maria Beatrice Bertone, organizzati dalla parrocchia di S. Maria Annunziata in preparazione delle festività dei Santi Patroni Ermagora e Fortunato.

Il programma proseguirà il 6 giugno, giorno dell'anniversario della morte del patriarca Bertrando di Saint Gènes. Il Museo osserverà aperture straordinarie: 10-13 e 15.20. Alle 20.45, saranno i due organi storici condotti dagli organisti Beppino delle Vedove e Antonio Piani a

introdurre e suggellare la memoria del presule il cui profilo, nella sua dimensione di Misericordia, sarà tracciato da Angelo Floramo con un intervento dal titolo «Bertrando tra charitas e sapientia: il dramma sacro di una vita esemplare».

Dal 3 giugno, in collaborazione con l'Associazione Continuo, il museo del Duomo sarà tra le sedi della mostra «Il suono in mostra» con un'installazione musicale nel Battistero, frutto di uno studio di Michele Spanghero condotto nello stesso Battistero, in cui si coniuga il linguaggio sonoro con quello dell'ambiente gotico.

Nei martedì 14 e 28 giugno e 5 luglio alle 18.30, il museo sarà sede di visite dedicate ad alcune opere di differenti ti-



pologie (tessuto, pittura, oreficeria...) non conosciute del museo, selezionate infatti dai depositi e proposte e illustrate al pubblico. N.O.N. (Nuove opere nascoste) è il titolo dato all'iniziativa.

Il 12 luglio in cattedrale avrà luogo il solenne pontificale per i santissimi pa-

troni Ermagora e Fortunato, presieduto dall'Arcivescovo Andrea Bruno Mazzone, che al termine impartirà la benedizione alla città.

consigliata la prenotazione per le visite: museoduomoud@gmail.com; info@cattedraleudine.it - 0432/506830.

## Rusticitas a Cacitti

Va allo storico e insigne esperto del Cristianesimo antico Remo Cacitti l'edizione speciale 2016 del Premio Gilberto Pressacco Maqor Rusticitas assegnata in occasione dei 40 anni del terremoto. «Remo Cacitti, nobile esempio di solidarietà concreta - afferma il presidente dell'associazione «Pressacco», Flavio Pressacco - in quel drammatico 1976 progettò e poi con impegno inesausto condusse a termine un restauro diventato il simbolo della ricostruzione dei centri storici friulani, quello del centro storico di Venzone e del Duomo che fu possibile «ricomporre» individuando e numerando le novemila pietre che lo componevano». Il premio sarà conferito sabato 4 giugno alle 17.15 nel Duomo di Sant'Andrea a Venzone. Musiche a cura di Glauco Venier.